

## ALL'ADRIANO

La "Missa pro mortuis,"  
di Malipiero nel concerto Molinari

La *Missa pro mortuis* di Malipiero, per baritono coro e orchestra, che Molinari ha incluso come novità assoluta nel suo programma di ieri all'Adriano, ha concorso a far maggiormente affluire il pubblico al concerto. La audizione s'è iniziata col Preludio VIII del 1° volume del *Clavicembalo ben temperato* di Bach, trascritto da Zandonai. Nella seconda parte Molinari ha diretto la *Eroica* di Beethoven. L'interpretazione è stata superba. In particolare i due ultimi tempi hanno trovato via libera da parte del direttore: l'orchestra, registrata e preparata prima dalla mano maestra di Bernardino Molinari è stata così da lui lanciata in piena libertà. Si è perciò avuta una esecuzione fusa in un unico blocco: quasi che i tanti esecutori avessero un'anima sola. Lo scherzo, staccato a una velocità sorprendente, ha ottenuto quel suo carattere che pare suscitato da una lettura d'uno di quei fantasiosi episodi shackspeariani del « Sogno d'una notte di mezza estate ». I vari metri del Finale sono stati poi disegnati e dipinti con raro e consapevole senso costruttivo. Gli applausi a Molinari, durante e alla fine della *Sinfonia* sono stati calorosissimi e prolungati, come assai apprezzata è stata la partecipazione di Tito Gobbi, il giovane baritono che nella composizione malipieriana ha messo in evidenza levigate qualità musicali.

\*\*\*

Gian Francesco Malipiero, l'autore della *Missa*, che il pubblico ha accolto festosissimamente, accomunandovi il direttore, il solista e Bonaventura Somma, maestro del coro, conosce ormai tutti i generi musicali. Dalla composizione da camera a quella sinfonica, dallo spettacolo teatrale all'oratorio, dal balletto alla musica all'aperto, l'estroso musicista veneto è andato e venuto senza mai sostare, sospinto dalla sua natura di musicista costantemente dominata da una ispirazione viva e di buona razza.

Così che Malipiero e la musica fanno una cosa sola. Per lui l'arte non è più un problema, poiché tra essa arte e il musicista è avvenuta come una ideale comunione, come una perfetta indissolubilità.

A Malipiero, tanto l'arte spettacolare quanto quella in miniatura sono estranee. Alla sua mente ciò sarebbe come volere imporre al leone il giro della morte e alla pulce la guida dell'automobile. Questo musicista intende la musica nelle proporzioni naturali: nessun ingrandimento o rimpicciolimento, quindi. A questo modo può capitare a Malipiero, senza che lui se ne accorga, così una giornata di pesca scarsa; come egli potrà essere capace di situare, in perfetta buona fede, una statua di Tanagra in Piazza del Popolo credendola l'ornamento ideale adatto al luogo e all'ambiente. Per chi, come metro critico, usasse i consueti occhiali del miope, tutto ciò può

apparire antiartistico. Queste debolezze, rappresentano invece per noi, l'autenticità dell'arte di Malipiero — la quale, quando davvero si scalda, è d'un candore adorabile — rappresentano la migliore guida per penetrare il carattere di questo musicista, l'essenza della sua spiritualità lirica.

Il mondo lirico di Malipiero è un ritorno a un fervore di vita in aspirazione di religiosità, a un candore di sentimenti per cui lo spirito torna vergine, così che non c'è paura del dolore, paura della morte; e non perchè esso non ne abbia conoscenza, ma proprio perchè la conoscenza lo ha convinto sul valore della legge divina. Questa, per lui, ha da essere accettata in pieno, cioè senza ingombrante sgomento, senza inopportuno coraggio. Per accettare, subire, godere la vita questo spirito malipieriano non ha bisogno di salassi umilianti, nè tanto meno di innalzare, ingrandire artificialmente se stesso. A lui bastano le sue proporzioni naturali: il pane e il vino sono sufficienti a nutrirlo.

Una simile natura doveva necessariamente tendere a scegliersi testi poetici adatti a far riflettere i suoi pregi. E' così che la poesia religiosa da lungo tempo ha operato benefica sull'ispirazione musicale di Malipiero, poesia su cui lo spirito malipieriano ha lavorato e sognato a forma di spirale: dai barlumi ancora impressionistici di *Pasqua di resurrezione*, a grado a grado salendo a quella che potrebbe chiamarsi la tetralogia sacra di Malipiero: *San Francesco d'Assisi*, *la Cena*, *la Passione*, *la Missa*.

Questo mondo in cui la carne, la sensualità, la passionalità trovano scarse aderenze, non è certo quello nel quale s'è solitamente cullata la musica italiana degli ultimi quarant'anni.

Gli eroi e le eroine di questo nostro periodo musicale, cui di sbieco, in faccia, nascosta, aperta, violenta e perfida sbatteva come dominatrice la passione erotica, con Malipiero hanno cambiato volto e anima. Dai colori rosso acceso passiamo così alle tinte chiare; dalle ansimanti passioni del corpo e dell'anima sono sorte quiete contemplativa e serena tenerezza.

Così San Francesco, Gesù, Maria e il Morituro sono visti e cantati. La loro grandezza, altezza e sublimità vengono presentate in un alone che splende per virtù intrinseca, quasi l'artista non abbia dovuto aggiungere niente di suo.

La *Missa pro mortuis*, in memoriam Ariel musici, è la novità che l'autore, accademico di Santa Cecilia, rifiutando altre offerte pervenutegli anche dall'estero, ha voluto appositamente riservare per la prima esecuzione a Roma.

« Mentre stavo scrivendo la *Missa* »

— scrive lo stesso Malipiero —

sentivo che qualcosa a me molto cara stava per scomparire. Difatti il giorno che virtualmente la Messa era finita, moriva Gabriele D'Annunzio. Dovevo dedicarla al ricordo della nostra amicizia ».

Quest'ultima parte della Tetralogia sacra di Malipiero è ancora più nuda delle tre parti che l'hanno preceduta in questi ultimi anni. L'autore fa qui ancora più suo il procedimento del parlare breve; ciò che tuttavia può talvolta risultare anche come un « andare a capo » senza aver raggiunto prima la completa chiarezza di espressione. In alcune zone poi, la Missa ricorda lo *Stabat* pergolesiano, come nel *Libera me, Domine* che è tra i brani più belli dell'Oratorio.

Malipiero pare abbia voluto con questa Missa mettere il punto ai suoi lavori religiosi che s'illuminano l'un l'altro, che sono come una sola opera divisa in quattro capitoli. Dalle teneri verdi foglie del *San Francesco* siamo giunti alla nuda e quasi impalpabile terra della Missa: un grande arco nel quale il musicista, alla maniera di un pittore primitivo, ha dipinto con mano e cuore sensibili tutto intero lo spirito religioso di cui la sua anima è stata a lungo e quotidianamente pervasa.

**D. Alderighi**